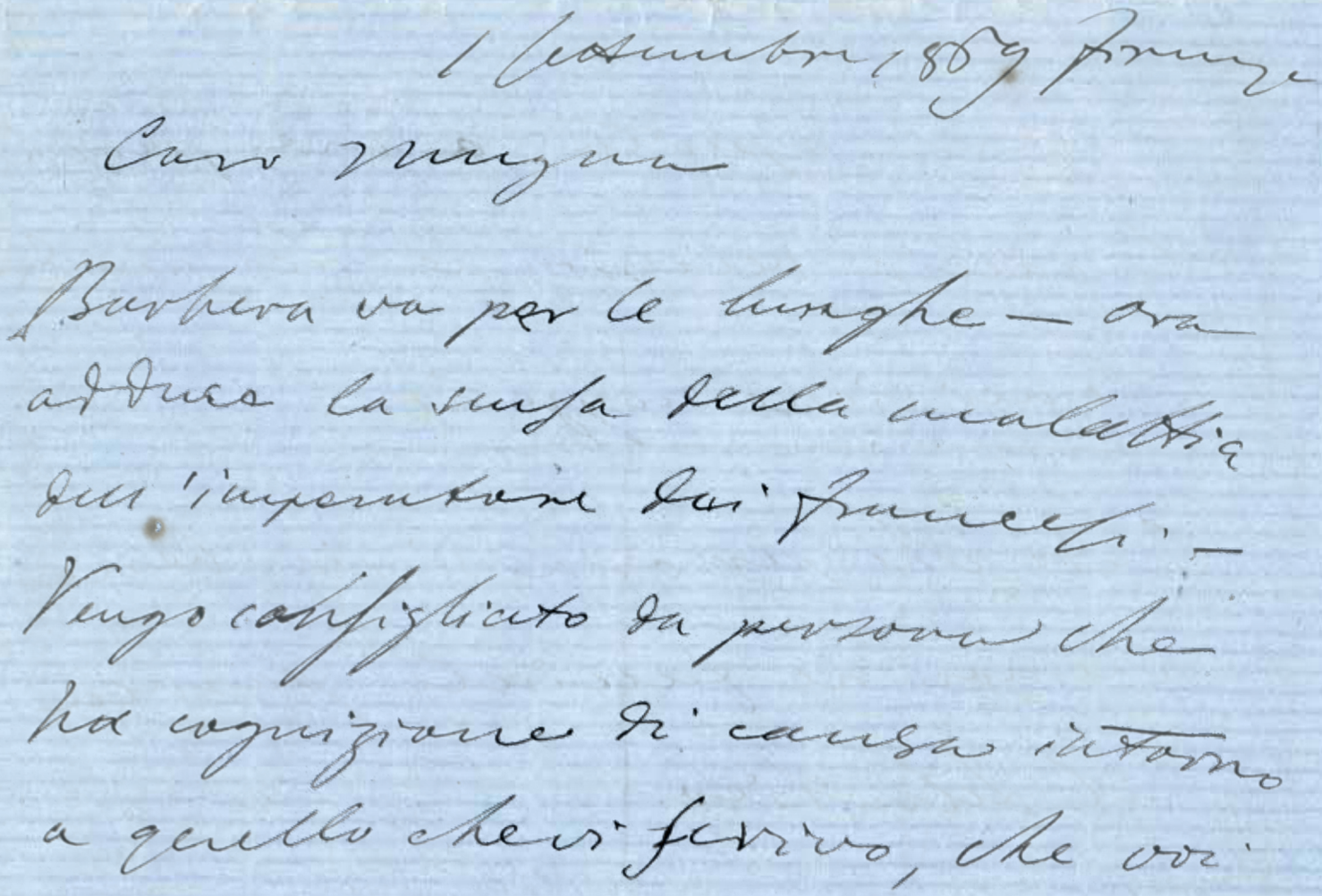
Giorgio Fossaluzza

Lettere inedite di Giovanni Battista Cavalcaselle all'abate Pietro Mugna 1869-1878

Dalle informative feltrine all'edizione italiana della New History of Painting



1 Settembre 1869 Firenze

Caro Mugna

Barbera va per le lunghe — ora adduce la scusa della malattia dell'impositore dei Francesi. — Vengo consigliato da persone che ha cognizione di cause intorno a quello che vi scrivo, che voi

Lettere inedite
di Giovanni Battista Cavalcaselle
all'abate Pietro Mugna 1869-1878.

Dalle informative feltrine all'edizione italiana della New History of Painting

Giorgio Fossaluzza

Lettere inedite di Giovanni Battista Cavalcaselle all'abate Pietro Mugna 1869-1878

Dalle informative feltrine all'edizione italiana della New History of Painting

edizioni stìlus

Sollecita più di una considerazione la lettura di questa nuova fatica di Giorgio Fossaluzza.

Si potrà iniziare registrando un'impressione, o meglio un'evidenza, che giustifica l'uso non metaforico del termine 'fatica': abbiamo tra le mani, infatti, un lavoro di scavo che non è difficile supporre lungo e oneroso, ma che appare disimpegnato, per dir così, con levità di slancio e sorvegliata intelligenza.

C'è poi la centralità che vi assume il materiale epistolare. Nulla di nuovo, beninteso, in sede *lato sensu* storiografica; tanto meno nella storiografia artistica, dove è appena il caso di ricordare, tra medio Settecento e pieno Ottocento, i nomi dei Bottari Ticozzi Cerroti Campori. Si tratta però di una centralità, questa dei testi epistolari, che, nel caso specifico, mi sembra definisca il lavoro in una sua originale peculiarità. Innanzitutto nel configurarlo come edizione di fonti (epistolari, appunto) e nel dichiararlo tale a partire dal titolo, indicando il fuoco dell'interesse, e insomma il nucleo essenziale del contributo, proprio nelle lettere portate in luce, nella non riducibile ricchezza della loro integrità testuale. Certo, precede, come del resto è prassi in questo genere di lavori, un'ampia introduzione saggistica del curatore, che assolve a ogni debito di inquadramento e contestualizzazione, di chiarimento e informazione, di invito e guida alla lettura dei documenti: ed è la parte riferibile al sottotitolo del libro, *Dalle informative feltrine all'edizione della 'New History of Painting'*, che infatti viene ripreso testualmente nel titolo dell'introduzione. Ma a questo corposo esordio saggistico di taglio monografico lo studioso fa seguire due sezioni altrettanto e persino più estese, intitolate rispettivamente *Pietro Mugna: relazioni, fonti e indagini d'archivio* e *Pietro Mugna attraverso la corrispondenza*, che costituiscono una compiuta esplorazione di tutta una galassia documentaria (ma soprattutto, e ancora, epistolare), quella relativa al destinatario, conservata per gran parte alla Bertoliana di Vicenza. Queste due sezioni si aprono a un'indagine di prima mano sui *reseaux de correspondence* del Mugna, sulla rete delle sue relazioni intellettuali (e sfilano nomi di rilievo, da Cesare Cantù a Pietro Selvatico, da Franz Kugler a Jacob Burckhardt, da Giacomo Zanella a Imbro Tkalac, da Felice Le Monnier a Gaspero Barbèra), secondo un interesse sempre più vivo e praticato in questi nostri studi; e così introducono documentariamente alla terza e ultima sezione, la quale trascrive e annota il testo delle 51 lettere del Cavalcaselle al Mugna, quelle stesse che, lo si è visto, il titolo del volume indica come di proprio interesse specifico.

Se dunque nelle lettere pubblicate si sente la voce del solo Cavalcaselle - le responsive del Mugna, purtroppo, non ci sono giunte - è invece il Mugna a porsi al centro dell'attenzione e dell'approfondimento dello studioso e a emergere senza meno come il protagonista del volume. A esigerlo non è soltanto la minore notorietà dell'abate vicentino: la focalizzazione sul Mugna consente il pieno recupero di un panorama culturale che, tra gli altri meriti, ha quello di definire con maggior precisione la natura dei suoi rapporti con il Cavalcaselle. Così, un manoscritto della Bertoliana, il 3280, contenente la traduzione della *Storia della pittura in Italia* di Crowe e Cavalcaselle rivista dal Mugna, permette ciò che le lettere di Cavalcaselle consentono in misura parziale e indiziaria («un caso classico di filologia d'autore», nota a proposito Fossaluzza nell'introduzione): accertare, cioè, l'entità della reale collaborazione prestata dal primo al secondo, che fu non solo di traduttore, ma di rielaboratore, revisore, redattore e curatore dell'opera, di suo acclimatatore in Italia. Una sorta di «*alter* Crowe per Cavalcaselle».

Ci viene insomma restituita una figura minore ma degna di considerazione nel panorama degli studi storico-artistici nell'Ottocento italiano. Distintosi soprattutto per le intraprese editoriali di traduzione dal tedesco, il prete Mugna inizia con interessi letterari (l'epistolario giordaniano). Conosce il tedesco per aver studiato teologia a Vienna nei primi anni Quaranta del secolo. Metternich ne fa il precettore di sua figlia. Ad Agordo pratica non mediocremente l'alpinismo, si volge a interessi di storia locale e partecipa alla rete di studiosi che comprende Zanghellini a Feltre e Pellegrini a Belluno. A Padova è teologo laureato al convento antoniano. Nel 1839 studia Kleist. Per quel che è della storia dell'arte, nel 1844 esce la monografia sui tre Pichler, i maestri di gliptica, di uno dei quali (Luigi, il fratello di Teresa, la moglie di Monti) è amico. Coltiva appassionatamente la bibliografia e la biblioteconomia, sempre in prospettiva italo-tedesca. Spiccati infine i suoi interessi danteschi, spesso in caratteristica giunzione con quelli storico-artistici, come nella *quaestio* attributiva del *Ritratto di Dante* della Cappella del Bargello; interessi attestati da un notevole studio su *Dante in Germania* (1847 e 1869) e dall'edizione per il centenario del 1865 degli *Studi sopra Dante* (1853) di Emil Ruth, nonché dai suoi rapporti con illustri dantisti del tempo, da Karl Witte («grande fra i più grandi dantofili») a Quirico Viviani, da Giangiacomo Trivulzio a Luciano Scarabelli e Giacomo Zanella.

Ne viene in definitiva un capitolo di storia degli studi storico-artistici (e non solo), all'intersezione tra radicamenti locali, dimensione italiana e relazioni europee, e sullo sfondo di problemi capitali di metodo vivi nel dibattito dell'epoca (l'approccio filologico *vs* quello estetico, ad esempio). Il libro è dedicato alla memoria di un comune amico precocemente scomparso, Eraldo Bellini: alla sua vivace *curiositas*, sempre così attiva nelle zone di confine tra le discipline, e segnatamente à la *croisée* di letteratura e arte, sarebbe sicuramente piaciuto.

Corrado Viola

Dipartimento di Culture e Civiltà, Università degli studi di Verona
presidente del Centro di Ricerca sugli epistolari del Settecento